Massimo Chilese

28 anni, diplomato all'Istituto professionale statale per l'industria e l'artigianato e 2 anni di ingegneria elettronica, operaio di 4° livello alla Pietro Fiorentini di Arcugnano (Vi) (costruzione d'impianti per la distribuzione e l'utilizzazione di metano e gas naturali, 320 addetti), delegato.

Intervista di Daniele Ceschin
Registrata nella sede della Cgil di Vicenza il 6 novembre 2001.

Nota
L'intervistato ha subito dimostrato una grande disponibilità a raccontare la propria esperienza sindacale. La cordialità dell'incontro e il fatto che avessimo quasi la stessa età ci ha portato a darci subito del "tu". In molte delle sue risposte ho notato l'orgoglio di essere una "tuta blu" e non un impiegato.

Presentati brevemente.
Sono nato a Vicenza 28 anni fa. I miei genitori sono di origine vicentina. Mio papà ha fatto fino a pochi anni fa l'agricoltore e mia mamma la casalinga. La mia famiglia è formata da quattro fratelli, io sono il terzo. I miei fratelli attualmente sono tutti occupati come operai nella metalmeccanica, nell'industria orafa e mia sorella lavora in un reparto pelletteria. Il sottoscritto fa il metalmeccanico da esattamente sei anni. Ho lavorato per due anni nell'acciaieria Valbruna, qui a Vicenza, come addetto controllo alla qualità, in linea, avvicendato in tre turni. Attualmente lavoro alla Pietro Fiorentini come metalmeccanico, montatore di valvole a sfera per componenti per l'utilizzazione e la distribuzione di gas metano naturale.

Quali sono i rapporti con la tua famiglia?
Con i fratelli non è che ci sia proprio un gran rapporto di amicizia, c'è un rapporto di rispetto e basta. Il rapporto con i miei genitori è abbastanza aperto. Qualche volta si possono avere delle discussioni anche abbastanza forti. Mio papà, essendo un agricoltore, è sostanzialmente un imprenditore e di conseguenza le mie teorie di parlare con riferimenti e spunti sindacali non sono da lui molto condivisi.

Vivi in famiglia?
Sì vivo in famiglia.

Abiti in una casa di proprietà?
Sì, abito in una casa di proprietà, quella di mio padre.

Mi dicevi di tuo padre che faceva l'agricoltore. Lo hai mai aiutato dando una mano in famiglia?
Io ho frequentato una scuola superiore, un Istituto professionale statale per l'industria e l'artigianato, fino a diciannove anni. Poi ho iniziato una carriera universitaria che è durata due anni e mezzo, iscritto alla facoltà di ingegneria elettrica a Padova; ho fatto otto esami e poi ho lasciato andare tutto quanto. Nel frattempo compensavo le ore di studio aiutando in casa per far fronte, per quanto poco, al costo degli studi.

Quali persone frequenti di solito?
Frequento persone che ho conosciuto nell'ambiente di lavoro quando le amicizie si sono un po' allargate. Ho consolidato quindi una buona amicizia con persone con un'esperienza di vita diversa dalla mia, diversa età e cultura professione.

Sei rimasto legato ai tuoi compagni di studio?
C'è qualche rapporto, ma realmente no. L'indirizzo della scuola è un indirizzo con maturità e di

conseguenza è un quinquennio. Tutti quindi aspirano a un posto di tecnico o impiegato. Ad esempio, in una cena di classe in cui ci siamo ritrovati c'è stato un riscontro veramente forte nel senso che io ho continuato e vado fiero di fare l'operaio e di vestire la tuta blu e non vestire il mitico abbigliamento da impiegato che, senza volerlo, mette in secondo piano la forza lavoro che è l'operaio, la tuta blu. Di conseguenza i rapporti di amicizia con i colleghi di lavoro impiegati non sono molto forti, anzi sono a scapito della propria professionalità.

Fai parte di qualche associazione?
No, perché non ho molto tempo libero da dedicare.

Che rapporto hai con la religione?
È un bel problema. Sono credente, praticante, ma solo e soltanto con i miei principi e non realmente come professa e vorrebbe l'Azione cattolica attuale. Può essere tutto vero quello che dice il Vangelo, ma nella vita attuale ci sono delle riflessioni che vanno capite e interpretate. Non tollero ad esempio il papa sia là, sia un intoccabile e che abbia una vita sopra di tutto e che, senza volerlo, non figura come molto dignitoso rispetto al popolo.

Quali sono le tue aspettative di vita?
Fare una famiglia, come vogliono tutti, avere qualche bambino, amarlo, coccolarlo, insegnargli realmente ciò che ha vissuto il padre perché il figlio possa confrontarlo con ciò che può fare lui in futuro.

A quale età ha iniziato a lavorare e quale è stato il tuo primo lavoro?
Ho iniziato a lavorare a 22 anni. Ho lavorato nell'acciaieria Valbruna, qui a Vicenza, come collaudatore in linea. Lavoravo su un macchinario che si chiama deftometro che, in poche parole, analizza, radiografa, l'interno delle barre di ferro per vedere se ci sono dei difetti di fusione o altri tipi di difetti. Barre di ferro per fare dai raggi delle biciclette al materiale per fare bisturi, insomma acciaio speciale.

Quanti anni hai lavorato in questa azienda? [Valbruna]
Ho lavorato 2 anni e mezzo. Ho lavorato su 3 turni, notturno compreso. Mi sono licenziato a causa della turnazione difficoltosa, soprattutto dal punto di vista fisico perché non si riusciva a dormire. Almeno io avevo il problema di non riuscire a dormire a causa dei turni. Il lavoro in sé non era pesante, ma la turnazione era molto varia da settimana a settimana e come ci si abituava si cambiava turno. A quel tempo ero iscritto alla Uil.

Come mai ti eri iscritto alla Uil?
Perché lì il primo che si era presentato era della Uil. La Cgil c'era, ma... Ho potuto avere un riscontro osservando che il sindacalista della Uil era uno che aveva un po' paura delle reazioni del capo, della padronanza e via dicendo. Magari prendeva le cose sul serio, ma non riusciva a farle imporre e di conseguenza, nel complesso, quando si facevano le assemblee non c'erano molte motivazioni nell'esporre i propri problemi. Attualmente sono invece iscritto alla Cgil.

Quanti anni sei stato iscritto alla Uil?
Due anni e mezzo. Gli anni in cui ero alla Valbruna.

Come era il rapporto con i tuoi colleghi di lavoro alla Valbruna?
In Valbruna il rapporto con i colleghi di lavoro era un rapporto un po' diffidente, perché un buon 60% era meridionale. Non è che non abbia stima dei meridionali, però alcune persone le chiamavamo "chi l'ha visto?" perché non erano mai presenti nel posto di lavoro. Altre invece erano meglio degli attuali vicentini. Di conseguenza non si può fare di tutta un'erba un fascio, ci sono buoni nel meridione e cattivi nel meridione, come ci sono buoni nel vicentino e cattivi nel vicentino.

Quanti dipendenti aveva quest'azienda?
Tra operai e impiegati circa 1.000-1.100. Gli operai erano circa 700-800.

Come mai questa presenza così forte di persone meridionali?
Probabilmente è dovuta al fatto che il proprietario è meridionale, ha sposato la figlia del precedente proprietario. E quindi ha dato lavoro a quasi tutti meridionali. Anche le abitazioni le gestisce lui. La ditta ha sede a Vicenza in via della Scienza.

C'era una presenza anche di lavoratori extracomunitari?
Che io sappia no. Non so dire nemmeno il perché. Comunque extracomunitari non c'erano a suo tempo.

Qual è stato l'impatto con il primo "padrone"?
Il lavoro l'ho cercato io dopo che era andata buca all'università. Non mi ero del tutto ritirato, ma ho cercato lavoro perché uscivo da un momento un po' difficoltoso all'università. Ero caduto in depressione e di conseguenza non è che mi attirava un lavoro che mi impegnasse psicologicamente e intellettualmente, ma piuttosto un lavoro che mi permettesse di avere quattro soldi in tasca. Mi interessava un lavoro che mi permettesse di guadagnare qualcosa e di dare qualcosa in casa per mantenermi. Di conseguenza ho cercato in tante fabbriche. Ho lavorato in nero per 6-7 mesi in una bottega orafa. Là ho vissuto realmente l'impatto del padrone, perché il padrone era proprietario e anche lavoratore. Senza volerlo ho imparato a lavorare di più in quei 6-7 mesi a contatto con il padrone, perché c'era un contatto stretto, un timore, una paura che ti poteva opprimere nel piccolo regno che ti eri fatto nel tuo ambiente di lavoro, che invece in una fabbrica grossa come la Valbruna dove la gente era un po' distaccata e non ci teneva ad avere un gran rapporto di lavoro e di amicizia con le persone. In Valbruna c'era un po' di diffidenza da parte di tutti. Mi hanno insegnato a guardarmi le spalle perché non c'è pietà per nessuno.

Hai toccato il tasto del lavoro nero. È stata un'esigenza tua di lavorare in nero oppure andava bene anche al padrone?
Andava sicuramente meglio al padrone. Perché ad esempio un lavoro in cui ci poteva essere un infortunio, anche lieve, non me lo faceva fare. Tutti lo sappiamo che non avendo un'assicurazione un suo dipendente, ci va rimettere solo il padrone. Il lavoro in nero andava bene sia a lui che a me, maggiormente a lui, perché mi faceva fare tutti i lavori che poteva fare anche una donnicciola e una donnicciola in regola la metteva a fare tutti gli altri lavori.

Adesso che sei un delegato sindacale, cosa pensi del lavoro nero?
È una bella cosa solo per il padrone. Il lavoro nero è uno sfruttamento assoluto in tutto e per tutto. Considerando che il lavoro nero è facile che sia attuato in quelle botteghette dove si è all'oscuro del sindacato, all'oscuro della cosiddetta Legge n. 626 sulla sicurezza nel luogo di lavoro, può rischiare di far fallire il lavoro della persona che lavora in nero se denuncia l'infortunio che subisce in azienda. Se deve andare al pronto soccorso, bisogna che dica che si è fatta male a casa. Quindi ci rimette sempre e soltanto l'operatore.

Che tipo di contratto avevi alla Valbruna?
Ero operaio al terzo livello, con uno stipendio molto buono perché c'era la turnazione di notte che alzava la media dello stipendio. Si aggirava intorno al 1.800.000 lire. Avevo 14 mensilità di paga e premio di produzione.

Come ha inciso la prima busta paga nella tua vita?
Premetto che è difficile dirlo, ma è anche facile pensarlo. Non è che studiando non avessi una buona possibilità economica. Mio papà era un imprenditore, aveva una buona azienda e un buon capitale a livello anche monetario. Di conseguenza non potevo lamentarmi. Ma il problema era la difficoltà a

chiedere sempre un sussidio al padre della famiglia. Diventando autonomo, tanti svaghi potevo prenderli senza chiedere denaro alla famiglia. Di conseguenza anche il dare il proprio apporto nel mantenimento della famiglia era ben visto anche da mio padre.

Quando hai iniziato a lavorare hai dato dunque una parte di soldi anche alla famiglia?
Sì, una parte che rappresentava un quarto dello stipendio.

In quale azienda lavori ora e che cosa produce?
Lavoro alla Pietro Fiorentini sita ad Arcugnano, vicino a Vicenza. È un'azienda *leader* in Italia nella costruzione di impianti per la distribuzione e l'utilizzazione di metano e gas naturali. Questa è una bella azienda dove c'è un buon rapporto di lavoro con gli operai, un mediocre e distinto rapporto con gli impiegati. Anche qui c'è quella differenza sostanziale, non cercata da noi, non so se voluta da loro oppure è da centinaia di anni che sussiste questa divisione che vede gli operai da una parte e gli impiegati dall'altra, come cane e gatto.

Come hai trovato questo lavoro?
Dove lavoravo prima alla Valbruna sono andate via tre o quattro persone, tutte quante poi assunte alla Fiorentini e di conseguenza sono andato anch'io, tenendo conto che mi dicevano che si stava bene, che non c'era il turno di notte.

Con che tipo di contratto lavori?
Sono stato assunto come operaio di terzo livello, attualmente sono al quarto, spererei di salire al quinto. Dopo due anni e mezzo sono passato al quarto livello.

Come avviene il passaggio di livello?
I livelli sono dati secondo la professionalità che si matura nel tempo, in teoria.

Quanti sono i livelli?
Si parte dall'apprendistato, il primo livello, anche se come delegato il primo livello non dovrebbe neanche essere attributo a nessun operaio, perché il primo livello dovrebbe solo spazzare per terra. Poi il terzo livello, quarto livello, quinto livello. Poi abbiamo due professionalità per gli operai che noi chiamiamo 33-55. Sono quelle professionalità nate per quegli operatori che dopo il quinto livello con gli anni hanno assunto una capacità professionale molto elevata. Poi con gli impiegati si parte dal quarto livello, quinto, quinto/s, sesto, settimo, quadri e dirigenti.

Che tipo di qualifica hai?
Ho la qualifica di operaio montatore meccanico.

Che tipo di lavoro fai concretamente?
Il mio compito è di assemblare un sistema di componenti meccaniche di metallo di varia entità che poi vanno a costituire la valvola, un gigantesco rubinetto con chiusura sferica. Abbiamo varie tipi di valvole da 2 a 24 pollici. Nello stesso reparto montiamo misuratori che servono a misurare il passaggio dei gas nei vari condotti.

È un tipo di lavoro vario o ripetitivo?
In questa fabbrica abbiamo 6 o 7 reparti, dove ogni reparto è pensato come un'azienda artigianale interna alla stessa fabbrica. Di conseguenza abbiamo un caporeparto che vorrebbe fare il padrone. I capireparto vorrebbero che una persona montasse sempre lo stesso componente. Potrebbe essere paragonata a una catena di montaggio. Siccome si può anche parlare, ci siamo accordati a livello amichevole per fare in modo che tutti gli operatori possano montare di tutto. Di conseguenza poi una persona è capace di fare tutto e aumenta la propria professionalità e le proprie capacità.

Tutti i reparti sono concepiti in questo modo?

Sì. Non c'è ad esempio la possibilità di passare da un reparto all'altro. Qualcuno può fare domanda, ma deve contare su amicizie, oppure dare per poi ricevere, forse, qualcosa.

Dal tuo punto di vista, si tratta di un lavoro facile o difficile?
Dal mio punto di vista ci vuole un attimo d'impegno, voglia di lavorare, ma per il resto è facile. Non ci vogliono particolari capacità professionali. Su certe cose bisognerebbe almeno saper leggere un disegno meccanico, ci vuole quindi una piccola professionalità. Poi bisogna essere in grado di adoperare un calibro.

Hai dei tempi stretti di lavoro cioè devi fare un'operazione in un determinato tempo?
Non lavoriamo come a cottimo. Siccome l'azienda opera in un mercato che non è standardizzato solo su determinate componenti, si cerca di creare un prodotto diverso. La Fiorentini si sta specializzando su vari generi di componenti che possono operare in vari sistemi che abbiano una durata superiore. Non c'è una correlazione tra un operaio e l'altro nello stesso meccanismo di montaggio, perché noi ad esempio abbiamo valvole da 8 pollici che vengono montate completamente dallo stesso operatore. Parlando dei tempi di montaggio, ovviamente da questi dipende il costo finale del pezzo.

Ci sono delle tabelle?
No. Abbiamo un ufficio tempi e metodi che misura i tempi quando c'è una partita grossa per sapersi orientare quando iniziare e quando finire.

È un lavoro quindi dove ci si può organizzare poco dal punto di vista personale?
Sì, non è che ci sia una grande organizzazione, se non tra un operaio e l'altro.

Si tratta di un lavoro nocivo oppure no?
Il mio non è un lavoro nocivo, perché tutti i pezzi vengono colorati in altri reparti. Le lavorazioni meccaniche vengono fatte in altro reparto. L'unico contatto che abbiamo con prodotti chimici è un grasso più o meno vegetale.

È un lavoro stressante?
Se l'operatore deve montare centinaia e centinaia di valvole sempre dello stesso tipo, alla lunga diventa un po' stressante.

Qual è il tuo orario di lavoro?
Lavoro dalle 7.30 alle 12 e dalle 13 alle 16.30.

Hai la possibilità di fare straordinari?
Sì, c'è la possibilità, solamente il sabato. Ma attualmente non ritengo necessario fare straordinari.

Quindi non ci sono turni in questa azienda?
Nella sezione montaggio non ci sono turni perché il montaggio è un parametro di lavoro dove c'è sempre la necessità dell'assistenza da parte dell'ufficio tecnico, di altri uffici commerciali per acquisto del materiale. Di conseguenza il montaggio viene fatto solo durante la giornata. Il turno viene fatto nel reparto macchine a controllo numerico. Ci sono certe macchine che sono adatte a lavorare di notte, anche senza la presenza dell'operatore. C'è poi il reparto di saldatura, dove gli operai hanno la turnazione 6-14 e 14-22. Realmente non sarebbe una turnazione vera e propria, ma solo una variazione all'orario di lavoro. La turnazione sarebbe quando è presente anche il turno di notte.

Quanti operai sono impiegati in questa azienda?
Siamo circa 320 operai. 170 impiegati e 160 tute blu, operai. L'azienda ha sede ad Arcugnano, dove ci sono 140 impiegati. C'è poi una sede a Milano, una sede commerciale, dove gli operatori sono

superqualificati. C'è poi un'altra sede a Napoli. Qui abbiamo la produzione, a Milano la sede commerciale, a Napoli il reparto manutenzione e ricambi. La proprietà è della famiglia Nardi che ha tutte le quote azionarie. Tito Nardi è il proprietario che poi ha sposato una figlia di Pietro Fiorentini.

È un'azienda in espansione rispetto a quando sei entrato tu?
Io sono entrato quando c'erano circa, tra impie gati e operai, circa 270 persone. Da quattro anni a questa parte c'è stato un aumento molto consistente e anche un riciclo di personale. Si è abbassata anche l'età media di lavoro. Ora l'età media è intorno ai 35 anni, prima era un po' più elevata.

Qual è la preparazione professionale dei tuoi compagni di lavoro?
Si può dire che ha il mio stesso curriculum scolastico circa il 5%. Poi circa il 10% ha un triennio di studi professionali con varie qualifiche. Il resto ha la terza media e qualche corso di specializzazione.

Sono impiegate anche donne in questa azienda?
Sì. Donne che vestono la tuta blu saranno 6 o 7. Poi la maggior parte sono uomini. Nel ramo impiegatizio le donne sono a bizzeffe.

Ci sono lavoratori extracomunitari in questa azienda?
Sì. Un mese fa sono stati assunti 5 operai con il lavoro interinale. Sono state assunte a tempo determinato, per un paio di mesi, ragazze di nazionalità croata e polacca. Lavoravano comunque in un ambiente lavorativo dove la cosa più pesante era di un paio di chili. Il rapporto con queste persone era inizialmente di diffidenza, poi, se sono donne, meglio. Poi i rapporti sono migliorati. Ovviamente queste persone vanno informate e tutelate, anche sul sindacato. Attualmente abbiamo solo un extracomunitario che non ha fatto nulla per essere visto male, ma che in alcune situazioni non è visto molto bene da parte della gente.

Sei contento dello stipendio che percepisci?
Guadagno circa 1.700.000-1.750.000. Sono abbastanza contento del salario. Ci vorrebbe di più tenendo conto del costo della vita, degli aumenti... comunque questa è la paga e non si può fare altro.

Esiste un controllo da parte dei capireparto di cui parlavamo prima?
Il problema è che i capireparto alla Fiorentini sono lì, localizzati lì, o per anzianità di lavoro, impiegati che non hanno grandi capacità intellettuali e li mettono a fare i capireparto; oppure sono persone che in ufficio non stavano molto bene e li hanno messi in reparto per levarseli di torno. Non hanno una presenza assidua nel reparto, perché non sanno nemmeno cosa stiamo facendo in azienda. Sono capaci solo di muovere carte e basta. Per cui c'è qualcuno che ha qualche professionalità, qualche specializzazione, per il resto non sono capaci di lavorare.

Quanti operai controllano questi capireparto?
C'è un reparto grosso, il reparto impianti dove lavorano saldatori e montatori, alcuni tornitori e due cabine di verniciatura. Lì c'è un caporeparto che ha una grossa professionalità, quindi allo stesso tempo è anche un dirigente. Lui ha tre galoppini, capetti, capireparto che sono stati messi lì perché hanno un tratto di autorevolezza verso gli operai, anche se questi non sono delle cime in fatto di organizzazione e di professionalità.

Ci sono difficoltà nei rapporti con questi capireparto?
No, non ci sono grandi difficoltà. Quello che c'è da dire, lo si dice in luoghi riservati, a quattr'occhi.

Ci sono difficoltà ambientali dovute ai rapporti con i tuoi compagni di lavoro?
Io probabilmente ho qualche difficoltà con i compagni di lavoro, perché ho 28 anni e tante persone hanno 5, 6, 7 anni più di me, hanno un modo di pensare un po' diverso, sembra che siano un po'

diffidenti nei confronti dei giovani. C'è un approccio con loro un po' più difficoltoso.

Quando sei in fabbrica, pensi al lavoro o ti capita di pensare anche ad altre cose?
Si arriva al lunedì e come si inizia si pensa di arrivare alle 4 e mezza. Al martedì cominciano a cambiare le cose, si entra nel vero ambito lavorativo. Ci si addossa anche i problemi degli altri; essendo uno della Rsu tutti vengono lì a sapere cosa succede e cosa non succede, si entra nel vivo del lavoro. Anche se fare il sindacalista non è il tuo lavoro, senza volerlo lo diventa assieme al lavoro stesso che stai facendo. Si cerca di ritagliare un po' di tempo del tuo lavoro per relazionare con i tuoi compagni di lavoro sulle vicende che succedono in azienda.

Sei contento del tuo lavoro?
In generali sì. Sono abbastanza contento.

Avresti voglia di cambiare azienda oppure metterti in proprio?
Avevo pensato tempo fa, dopo aver fatto l'abilitazione, di aprire un bar con alcuni amici. Poi gli investimenti erano cospicui e quindi abbiamo lasciato perdere. Però l'idea non è morta.

Invece nell'ambito del tuo lavoro pensi di cambiare?
Finché c'è vita c'è speranza, in teoria. L'intenzione di cambiare e andare via dalla Fiorentini non c'è. Mettersi in proprio per la costruzione di valvole nemmeno, perché ci vuole una struttura molto grande. Non voglio dire che mi sono affezionato al luogo di lavoro, affezionato ai colleghi di lavoro, ma con i sei componenti della Rsu siamo gli unici amici con i quali possiamo dirci a quattr'occhi quello che pensiamo di noi stessi, senza avere ripercussioni e guardarci alle spalle.

Hai mai partecipato a corsi professionali organizzati dall'azienda?
Ce n'è la possibilità, ma l'azienda intende dare delle professionalità come l'inglese, il disegno meccanico o organizzazione del lavoro a quelle persone che in futuro potrebbero dare qualcosa all'azienda. L'operaio non è che sia molto ricercato. Le tute blu non vengono considerate dal punto di vista del corso di formazione e del miglioramento professionale. Per le tute blu non sono previsti dunque corsi. Per gli impiegati a bizzeffe, e affinché li facciano, abbiano scoperto che hanno degli incentivi da parte dell'azienda.

Ma esistono dei corsi, non organizzati dall'azienda, che un operaio può seguire per migliorarsi dal punto di vista professionale?
I saldatori potrebbero, ad esempio, fare dei corsi di perfezionamento nella saldatura. Ad esempio, noi saldavamo con un tipo di elettrodo che si chiamava rutile e adesso abbiamo il basico. Per cui c'è una difficoltà maggiore. Le persone si sono autoaddestrate tra di loro. Qualcuno veniva da un'altra azienda dove aveva sempre saldato in basico, per cui ha addestrato gli stessi colleghi di lavoro.

Nel tuo reparto di lavoro hai un orario flessibile?
L'orario di lavoro dipende dalle esigenze lavorative, dalle commesse. C'è dunque la tendenza di cambiare orario dal giornaliero normale alla turnazione, ma dipende sempre dall'esigenza dell'azienda. Un operaio però può benissimo fare anche il turno 6-14 e 14-22.

Nella produzione ci sono dunque alti e bassi?
Sì, anche se non coltiviamo pomodori, abbiamo un ciclicità nella produzione. Ad esempio, da un paio d'anni a questa parte abbiamo delle commesse di valvole di gas che tendenzialmente vengono spedite o sotto Natale e sotto le ferie di agosto. Non ne so i motivi.

Come consideri la gestione aziendale? Autoritaria, paternalistica oppure democratica?
Autoritaria, per le ragioni che spiegavo prima.

Per la presenza di questi capireparto?

Sì, sono loro che fanno il bello e cattivo tempo. Se vogliono, possono mettere in ginocchio l'azienda, ma anche se ce la mettono tutta non riescono a farla andare bene, perché non ne hanno la capacità e nemmeno la coesione tra di loro per farlo. Manca, si può dire, il leader. Avendo tre proprietari e un padre che ha oltre 70 anni, manca un leader che possa prendere in mano la situazione.

Un'osservazione. Perché nelle tue risposte torna sempre questa divisione netta tra operai e impiegati?
Ritorno a parlare della mia prima esperienza di lavoro alla Valbruna. Nei primi giorni che lavoravo lì non conoscevo nessuno e di conseguenza era difficile legare. Sono andato in mensa, ho preso il mio vassoio, ho preso da mangiare e mi sono seduto in una stanza abbastanza ampia dove non c'era nessuno; alla mie spalle c'era un'altra stanza con tanti operai. Mi si è avvicinata una persona e mi ha detto: "Senti, questi tavoli sono riservati agli impiegati". Con educazione le ho risposto: "Prima finisco di mangiare e poi mi alzo". Da lì è iniziata, per me, la suddivisione tra operai da una parte e impiegati dall'altra. Per cui ritengo che gli impiegati se la cercano la divisione tra operai e impiegati. Io come rappresentante sindacale osservo che le assemblee di fabbrica si devono fare con impiegati e operai insieme, anche se hanno problemi diversi. Gli impiegati sono svogliati, non gliene frega nulla delle assemblee, non sono motivati e non si interessano. Attendono solo al proprio lavoro. Sono due mondi separati e penso che se lo cercano loro. Forse hanno paura del loro capoufficio. Sono persone messe lì che in fin dei conti non sanno nemmeno perché sono lì. Perché se una persona sapesse cosa sta facendo, avrebbe anche quel coraggio di andare all'assemblea e sentire quello che abbiamo da dire. Tenendo conto che l'assemblea è pagata, almeno lavorassero in quell'ora di assemblea. Sono là in ufficio, a farsi vedere dal capoufficio che loro non sono andate all'assemblea, che non lavorano, ma giocherellano con il computer, videogiochi e via dicendo. Hanno un interessamento pari a zero di tutte le problematiche.

Questa separazione tra operai e impiegati è vissuta anche dai tuoi compagni di lavoro?
Penso di sì. Io attualmente faccio parte di due commissioni Rsu e abbiamo provato a fare le assemblee divise per attirare gli impiegati. Ma questo non ha funzionato. Scherzando ho detto in assemblea: "Farò due assemblee diverse, perché non vorrei mai che gli impiegati si rifiutassero di sedersi vicino all'operaio che ha la tuta un po' blu e un po' sporca". Attualmente le assemblee si sono riunificate. Chi c'è, è interessato e verrà difeso. Chi non c'è, lo sappiamo che non c'era, per cui affari suoi. Questa suddivisione tra operai e impiegati, comunque, è cercata solo dagli impiegati. Senza volerlo sono soprannominati colletti d'oro. Non è che gli operai non vogliano avere nulla a che fare con gli impiegati. Ovviamente, nella nostra azienda abbiamo alcuni impiegati che ci danno delle dritte, perché sono a conoscenza di quello che succede ai piani alti.

Hai avuto qualche esperienza o militanza politica?
Militanza politica no. Non sono iscritto a nessun partito e non ho nemmeno intenzione di farlo, perché probabilmente non sono un gran parlatore.

Passiamo ora parlare della tua esperienza sindacale. Prima mi dicevi di essere stato iscritto alla Uil, quando lavoravi alla Valbruna.
Impressione del delegato della Uil. Persona capace che arriva da me, gli faccio la delega e non se ne parla più. Io gli dico: "Va bene, se ci sono problemi vengo da te". Così è stato, ma nella soluzione di questo problema ho visto la sfiducia totale verso questa persona, che era una persona debole, cioè non aveva un carattere forte per imporsi anche a livello psicologico.

Erano in molti iscritti alla Uil alla Valbruna?
Non saprei dirti di preciso. Non saprei quantificare neanche rispetto alle altre sigle. Nel caso specifico, ho avuto un problema con un collega di lavoro, sono stato richiamato con una lettera disciplinare, sono andato su con questo personaggio e, chissà perché la legge è uguale per tutti, mi sono preso anche le colpe. Di conseguenza gli ho dichiarato chiaro e tondo in faccia che era una

persona debole e che non avevo più bisogno di lui. Dopo poco tempo mi sono licenziato e sono passato alla Fiorentini. Le vicende sindacali più o meno sono note. Sentivo dire da altri colleghi di lavoro della Fiorentini che Cisl e Uil erano unificate, che la Cgil era un po'... senza volerlo, *comunisti magna putei...* È venuto un ragazzo delegato della Cisl che mi ha chiesto se volevo iscrivermi. Gli ho detto: "Guarda, mi dispiace. Cisl e Uil li elimino perché siete dei perdenti, non avete carattere, non avete forza d'impulso e di conseguenza non sono cose per me". Sono stato un anno senza nessuna tessera sindacale. Nessuno si è presentato, io non mi interessavo e pensavo che fossero tutti "cislari" o "pretoni". Sono andato poi alle assemblee e ho visto delle persone abbastanza attive. Mi sono informato, sono andato da loro e ho detto loro: "Ciò, senti, sei un "cislaro"? Si è incazzato come una bestia: "Io sono della Cgil". Gli ho detto che mi sarebbe piaciuto iscrivermi e gli ho chiesto dov'era la campagna pubblicitaria della Cgil. Mi sono dunque iscritto alla Cgil. Poi il Consiglio di fabbrica è caduto perché non avevano un numero sufficiente per andare avanti. La maggioranza era di 7 ed erano rimasti in 3. Quindi mi sono offerto: "Posso mettermi in lista? Non ho alcuna esperienza, posso imparare se mi insegnate, paura delle persone o di rimetterci il culo non ne ho". Quindi mi sono messo dentro e sono stato votato. Ho iniziato quindi il lavoro assieme ai componenti della Cisl che nel Consiglio di fabbrica erano in 4 e dunque in maggioranza. La Uil non c'era in Fiorentini. Di conseguenza si doveva operare in maniera moderata, stare "drio el paron, parché el paron le quel che te dà da magnare, mai compatirlo". Siamo andati sul baratro ed è caduto anche quel Consiglio di fabbrica. È brutto dirlo, ma queste persone avevano sempre un certo rapporto con la proprietà, di favoritismi che erano all'ordine del giorno. Alcuni operatori che hanno fatto favori all'azienda, adesso sono stati ripagati con posizioni abbastanza autorevoli, cioè capi, capetti, ruffiani e via dicendo. Un altro personaggio ha tirato dentro il figlio, ovviamente nulla toglie che abbia la possibilità di far parte di questa grande famiglia della Fiorentini. Se il lavoro c'è, è giusto che ci sia per tutti. Si doveva lavorare con moderazione, in modo da non colpire alti dirigenti, perché in fin dei conti qualcuno poteva rimetterci. Due anni fa ero in lista per il 5° livello: "Bravo ragazzo, s'impegna, lavora, qualche volta viene al sabato, non risponde mai male a nessuno, saluta sempre, Cgil? Bastardo... niente livello". Bruciato il livello. Nessun problema. Anche i miei colleghi della Cgil, hanno avuto il livello bruciato. Professionalità mai, perché se uno rompe i coglioni, è uno che rompe sempre le palle. Attualmente siamo in maggioranza Cgil, uno della Cisl, ma lo abbiamo iscritto per forza alla Cisl per avere una controparte che almeno ci informi se qualcuno della Cgil non può essere presente.

Quindi ora i rapporti di maggioranza sono cambiati tra Cgil e Cisl?
Sì. Da quando sono delegato non si dice ai giovani se si vogliono iscrivere e altre cose. Si dice loro, in partenza, quando presentiamo loro la tessera: "Senti, qua noi siamo in maggioranza della Cgil, difendiamo bene. Quelli della Cisl...".

Che grado di soddisfazione hai di questa attività all'interno del sindacato?
Ci possono essere molteplici risposte. Soddisfazione da parte degli operai, dei tuoi colleghi di lavoro: "Hai fatto il tuo dovere e se potevi fare meglio dovevi farlo". Di conseguenza non ti danno assolutamente nessuna soddisfazione del lavoro che fai, perché è dovuto. La soddisfazione la prendi quando arrivi a un risultato che l'azienda non voleva darti, da dire: "Azienda, ti ho fregato il tuo stesso pane di bocca".

È una soddisfazione che anche gli operai riescono a recepire?
Da parte degli operai ci sono le solite battutine: "Sei seduto su quella poltrona là, hai le ore di permesso sindacali". Non è che ci si sia grande simpatia verso i delegati. Chissà perché nessuno vuole candidarsi, perché c'è sempre da rimetterci qualcosa, vedi livelli e simpatie. È brutto da dire, ma è la verità.

Secondo te, su quali temi il sindacato dovrebbe impegnarsi di più, nella tua fabbrica e in generale?
Nella mia fabbrica, nell'organizzazione del lavoro. Ci sono queste famose commissioni paritetiche che molte aziende non vogliono, perché desiderano lavare i panni a casa propria e non a casa degli

altri. Ci sono alcuni articoli del contratto di lavoro che dicono chiaro e tondo che il sindacato dovrebbe essere informato, i sindacalisti stessi dovrebbero essere informati, che ci deve essere il decentramento del lavoro. Ma questo non viene fatto volentieri. Per cui, con un po' d'insistenza e prendendo in mano gli articoli dovremmo avere un contratto di lavoro a livello nazionale, fatto a Roma, che non sia generico, ma fatto con un po' più di precisione, con dei punti che non siano interpretabili. A livello nazionale, ci deve essere sempre l'organizzazione del lavoro. Perché gli ambienti di lavoro, secondo me, se li creano, nel viver bene e nel viver male, gli stessi operai. Perché una coesione, un modo di pensare, un modo di lavorare, con la voglia di lavorare bene e in sicurezza, si creano nel posto di lavoro stesso. Ritengo che il posto di lavoro lo creiamo noi che ci lavoriamo e se vogliamo lavorare bene dobbiamo andare d'accordo con quello che ci lavora vicino, ma se succede il contrario, l'ambiente di lavoro diventa pessimo e non si lavora più, né in sicurezza... Di conseguenza il sindacato non può migliorare l'ambiente di lavoro. Il sindacato deve impegnarsi maggiormente nel contratto di lavoro, avere un contatto più stretto tra gli stessi operatori del sindacato con gli Rsu, che siano molto più informati.

Adesso questo non avviene?
È colpa anche nostra, che come Rsu scansiamo un po' i sindacalisti, perché diciamo che noi possiamo arrangiarci in certe decisioni, che siamo autorevoli se abbiamo la maggioranza. Per cui informiamo alla larga gli operatori e a volte gli operatori non sono perfettamente al corrente di tutto quello che avviene nell'azienda. Questo è un male nostro, come è un male loro se non si interessano o non possono. Bisogna tener conto che la Cgil è una struttura ben finanziata e che ha tanti operatori. Se avessero un approccio un po' più diretto verso gli operatori che lavorano nell'azienda e che oltre a lavorare nell'azienda devono fare anche i sindacalisti, fare i bambinai per 300 dipendenti. Per bambinai intendo dire che quando c'è un problema che si può risolvere, vengono da te. Questa mattina, ad esempio, sono andato in un altro reparto, in verniciatura, e un operatore mi ha detto che gli mancava la maschera a carboni attivi. Gli ho detto se l'aveva chiesta al caporeparto e mi ha risposto se ero matto, se potevo andare io. Ma perché dovevo andare io? Allora sono andato dal capo con l'operatore e gli ho chiesto se poteva dare una maschera a carboni attivi a quell'operatore, perché questo operatore si cagava addosso a chiedergli la maschera. Gli ha dato la maschera. E l'operatore: "Potevi fare a meno di dirgli che mi cagavo addosso". E io: " Ma è la verità, bisogna che fai l'uomo, bisogna che tu vada a dire che ti serve questo strumento per poter lavorare in sicurezza e dire che altrimenti non puoi lavorare, se non sei messo in condizione di lavorare in sicurezza".

Quindi mi sembra che tu sia abbastanza soddisfatto della tua attività di sindacalista. Anche per la partecipazione delle trattative per gli accordi aziendali?
L'ultimo accordo aziendale che abbiamo fatto era relativo a una situazione abbastanza difficile, cioè il trapasso dall'unico proprietario, Tito Nardi, ai tre figli. Per cui dicevano che c'erano delle difficoltà economiche per non sganciare i soldini. Questi accordi vengono dibattuti e sono molto vivaci.

E qual è il peso del sindacato? Secondo te conta qualcosa?
Viene preso in considerazione molto attentamente, ma di più ancora quando c'è la coesione del sindacato esterno con i sindacalisti interni. Quindi l'apporto che viene dall'esterno è molto importante.

Qual è il grado di partecipazione e di discussione alle assemblee sindacali?
L'adesione, nella parte che riguarda gli operai è di circa il 60%. Per quello che riguarda gli impiegati è di circa il 15%. Gli interventi vengono fatti solo da ex delegati. La massa degli operai ascolta, qualcuno bisbiglia, ma interventi seri, pensati, vengono solo da ex delegati che hanno le mani in pasta. Sono i primi che vengono a informarsi sulle tematiche su cui riflettere e da loro abbiamo anche un aiuto. Questa è una cosa positiva. Se ci sono degli ex delegati che dicono che una cosa non va bene, ci riflettiamo anche noi. Le loro osservazioni e le loro opposizioni vengono

valutate e prese in considerazione.

Qual è invece il grado di discussione in occasione delle discussioni?
Se devo dire la verità, le votazioni le facciamo solo per prassi, perché siano contenti gli operatori esterni del sindacato. Per dire, ci sono 7 posti e l'ultima volta eravamo candidati in 5. È sentito molto il sindacato, ma nessuno vuole prendersi quella "poltrona". Per fare un esempio, questa è la chiave della Rsu e a qualcuno, per sfida ho detto: "La do a te e vediamo quanto bravo sei". Per cui, se non succederanno grandi problemi, la Rsu che è in carica adesso sicuramente verrà riconfermata, alla sua scadenza, per altri 4 anni. Per il momento non abbiamo fatto grandi errori e comunque, se ci sono stati errori, sugli errori si cresce e si matura. Altre persone non sono intenzionate a prendere queste iniziative per non rischiare qualcosa.

Qual è il grado di discussione tra i sindacalisti interni e il sindacato esterno?
Un anno fa sono andato a un direttivo sindacale dei vari operatori nelle aziende e ho sentito delle persone che offrono un grande impegno, anche relativamente agli scioperi. Ci sono persone che danno un impegno costante e assiduo. Voglio dire che le soddisfazioni sono talmente rare che qualche volta gli stessi delegati prendono delle mazzate molto forti, cioè considerazioni un po' pesanti. E quindi i colleghi ti dicono: "Tieni duro, Massimo". Il giorno dopo prendi fiato e ti arriva un altra mazzata. Allora un giorno mi hanno beccato mentre scrivevo al computer la lettera di dimissioni e mi hanno detto: "Batti un altro dito e ti tagliamo la mano". Allora ho cancellato tutto. Di solito le dimissioni si danno per motivi personali. Io no. Avevo scritto che c'erano operai che non erano mai soddisfatti dell'operato degli altri e pensavano che sedersi su quella poltrona fosse sempre facile.

Secondo te la Fiom e la Cgil sono sostenute dalla politica e dai loro partiti di riferimento, cioè dalla "sinistra"?
Faccio un passo indietro. Nel 1994 era al potere Forza Italia con i suoi alleati. Il sindacato ha fatto queste grandi manifestazioni, vedi Roma con 1.000.000 di operai, contro alcune ideologie politiche della destra e del centrodestra. Può darsi che stia bene. Poi è salita al potere la sinistra, i problemi non sono cambiati e manifestazioni di massa e scioperi non ci sono stati. Per cui posso dire che, ahimè, il sindacato e la Cgil si sono fatti comprare dal governo che era al potere in quel momento. Adesso è rientrata al potere la destra che ha degli aiuti politici per rimanerci. Ad esempio il signor Bossi si è svenduto in tutto e per tutto e il signor Fini ha detto che è meglio avere centinaia di migliaia di voti in meno ed essere al potere, piuttosto che avere centinaia di migliaia di voti in più ed essere all'opposizione; un altro che ha svenduto totalmente il suo credo di ex fascista. Il sindacato, intendo Cisl e Uil, attualmente, stiamo vedendo che non si è fatto comprare dall'attuale governo, ma si è svenduto per niente. Perché nell'ultimo contratto che è stato fatto, si sono fatti dare i soldi che comunque avrebbero preso tra due anni. La Cgil è riuscita a tenersi fuori da questo operazione di *marketing*. Nella nostra azienda è stata fatta la richiesta di referendum per poter dare sempre al lavoratore il potere decisionale nel contratto, cosa che la Cisl e la Uil non hanno fatto e che invece la Cgil vuole che sia fatto. Chissà perché volevamo arrivare a 270.000 firme, quanti sono gli iscritti, e siamo arrivati a più di 300.000 firme. Di conseguenza ha firmato qualcuno anche degli iscritti agli altri sindacati. Si tratta dell'ultima vertenza che è ancora aperta.

Avete partecipato anche agli scioperi dei mesi scorsi?
No, non abbiamo partecipato perché in quel periodo avevamo dei problemi di consegne e non avevamo la possibilità di portar via la gente. E poi in fin dei conti gli operai erano demotivati per le richieste così esigue sotto il profilo economico. Abbiamo pensato quindi fare una lettera molto incisiva e abbiamo partecipato allo sciopero solamente come delegazione.

Come ti senti a essere un sindacalista in una regione, in una zona che ha una struttura economica ben precisa e che non vede di buon occhio la presenza sindacale?
È una domanda un po' complessa. Oggettivamente i tempi stanno cambiando. Da quello che ho

visto anche nella nostra azienda, si vorrebbe che fosse fatto un altro genere di sindacato. Un sindacato non più "irresponsabile" come è stato fino adesso. Basta le lotte assidue, le centinaia di operai fuori dai portoni, battere i pugni sopra le tavole, dare martellate sui banchi di lavori. Adesso si vuole un sindacato che riesca a vivere assieme a queste proprietà, a queste multinazionali. È vero che se un'azienda chiude e si trasferisce in Bulgaria, il sindacato non può fare nulla, ma il trasferimento in Bulgaria o in paesi extraeuropei che hanno un basso costo del lavoro può anche comportare che oggi impianti l'azienda e il giorno dopo ti cacciano e non puoi portare via nulla. Vogliono rimanere qua e avere un aiuto dal sindacato. Per cui non mi vedo male come sindacalista all'interno di una provincia dove la persona "vive per lavorare" e non "lavora per vivere". Per cui non mi sento fuori luogo, ma persona attiva.

Quindi un altro rapporto rispetto a quello che hanno instaurato la Cisl e la Uil?
Sì, penso sia una forma sindacale, quella della Cgil, più incisiva, dove si vuole partecipare e non svendersi. Bisogna lavorare insieme per migliorare e non per svendere il proprio operato. Probabilmente, anche i sindacalisti, è la mia impressione, non la vedono bene questa cosa, ma sicuramente si arriverà, penso almeno, a questo punto. Soprattutto in questa regione dove la gente "vive per lavorare" e non "lavora per vivere". Questa è una regione dove la gente non fa 40 ore settimanali. La settimana corta? Quale settimana corta? Anche la domenica vengono a lavorare. Basta che si dia la santa messa, dalle 9 e mezza fino alle 10 per farla corta, e vengono a lavorare anche alla domenica. Dalle grandi aziende alle piccole dove è molto più incentivata. Ma anche nelle grandi questo sta prendendo piede come una forma mentale qui al Nord. Ho degli amici meridionali nella Fiorentini. Uno di loro al venerdì mi chiede: "Massimo, vieni a giocare a calcio domani mattina"? E io: "Ma non vieni a lavorare tu sabato?" E lui: "Sei matto, non vivo mica per lavorare io. Io lavoro per vivere. Se vieni a giocare bene, altrimenti vai a lavorare. Buon lavoro, ci vediamo lunedì". E io: "No, no, vengo a giocare". E lui: "Va bene, allora ci troviamo".

Criteri usati nella trascrizione: *trascrizione in italiano delle numerose frasi in dialetto.*